

Il monte, dal cui seno affiora la fattoria, è una di quelle alture vetuste a cui i milioni di anni trascorsi hanno smussato la gobba, addolcendone le asperità e creando ampie e fertili radure. L'erosione ha corrosso i picchi rocciosi mozzandone le creste, e la sedimentazione delle terre trasportate dalla pioggia ha ricolmato i vuoti, formando distese di terreni fertili e quasi pianeggianti, tra un'impennata e l'altra della montagna.

In una radura a mezza costa del versante di mezzogiorno, l'uomo è intervenuto lasciando il segno della sua impronta. Lì è sorta la fattoria, con la costruzione del baglio avvenuta in tempi diversi, e, attorno al caseggiato, alcuni ettari di terreno coltivato in forma intensiva.

Pare sia stato costruito per primo un vecchio casolare con annessi dei locali di stallaggio. Oggi appaiono vecchi e rustici.

È da supporre che all'inizio, forse verso il mezzo del secolo (XIX), la tenuta venisse utilizzata a pascolo.

Alcuni decenni più tardi al caseggiato è stato aggiunto, a formare una L, interrotta proprio nello spigolo da un accesso laterale, un fabbricato rurale adatto per dimora di una famiglia. Ciò quando si rese necessario che almeno un nucleo familiare abitasse stabilmente il podere che aveva, ormai, assunto le caratteristiche di una fattoria con colture di vario fusto, affiancate all'allevamento preesistente.

I pascoli vennero spostati più ad est dove le pendici della montagna apparivano ancora moderati. A tale periodo vanno fatti risalire uliveti e mandorleti che occupavano ed occupano la parte nord e quella di ponente, per un'estesa area, a tratti con tenue pendenza e terra fertile, altre volte in scarpate sassose e scoscese.

Infine, forse a cavallo del secolo (XIX/XX), al caseggiato è stata aggiunta una terza, ultima costruzione che tradisce una vocazione gentilizia per alcune rifiniture e per delle merlature del terrazzo. Era destinata a dimora occasionale o residenziale dei padroni. Con la nuova casa il baglio ha assunto la forma di un rettangolo, aperto nel lato di ponente per l'accesso dalla strada pubblica a cui è collegato da una stradella lunga circa cento metri, fiancheggiata da due alte file di secolari cipressi, piantati certamente prima della ultimazione del fabbricato.

Negli anni precedenti e successivi alla grande guerra la tenuta è stata arricchita di un rigoglioso frutteto, a sud del baglio, nella parte pianeggiante e più fertile della radura; e con dei vigneti disseminati nei punti in cui il terreno, meno scosceso, si prestava alla coltura, spesso sotto gli ulivi. Tratti di gradini fertili, tra un salto e l'altro delle rocce, sono rimasti seminativi per alternare colture erbacee a pascolo di animali.

Oltre, la montagna assume il consueto volto improduttivo divenendo regno delle volpi e dei conigli selvatici. L'asperità delle rocce, qua e là, a tratti più o meno ampi, viene attenuata dai boschi di conifere, per lo più pini e abeti.

Di tale fattura apparivano i luoghi della tenuta in quell'autunno del 1939, e non è a dire che avessero alcuna rilevanza per lo scorrimento dei fatti della storia dei

popoli. Tuttavia a noi che preme, per intanto, raccontare la più umile storia della modesta famiglia Torretta, è parso necessario dare al lettore una qual certa immagine dello scenario naturale in cui i nostri personaggi si muovono, presi dai loro piccoli problemi esistenziali.

Dell'altra storia, quella con l'iniziale maiuscola, daremo di tanto in tanto dei cenni, non certo per l'ambiziosa pretesa di analizzare i fenomeni con dotte erudizione, giacché tale capacità non riteniamo di avere, ma solo per presentarne i vari momenti come verisimilmente sono apparsi agli occhi dei nostri protagonisti che dotti certo non erano.

